

NOTE ARCHIVISTICHE A UN CONGRESSO DI STORIA ECONOMICA:
LA PRIMA SETTIMANA «DATINI» A PRATO, 18-24 APRILE 1969

Il tema della produzione e circolazione della lana come materia prima si presentava assai ricco di motivi diversi, suscettibili di diventare occasione d'una messa a punto di problemi economici vari. Il campo d'indagine amplissimo — l'Europa nei secoli XIII-XVII — consentiva una comparazione di risultati tra le diverse indagini che avevano a oggetto le singole aree geografiche europee¹.

¹ Do qui di seguito l'elenco delle relazioni nell'ordine in cui si sono susseguite: A. E. VERHULST, *La laine indigène dans les anciens Pays-Bas entre le XII^e et le XVII^e siècle. Mise en oeuvre industrielle, production et commerce*; F. MELIS, *Il commercio della lana inglese nei documenti mercantili italiani del 1355-1470*; G. D. RAMSAY, *The merchants of the Staple and the downfall of the English wool export traffic*; H. KELLENBENZ, *La lana nell'Europa centrale come materia prima e nel suo commercio*; H. POHL, *Zur Geschichte der Wollproduktion im Rheinland, in Westfalen und Hessen vom 12. bis zum 17. Jahrhundert*; R. SPRANDEL, *Zur Geschichte der Wollproduktion in Nordwestdeutschland*; W. VON STROMER, *Die Wollle als Rohstoff in Oberdeutschland vom 13. bis zum 17. Jahrhundert*; F. TREMEL, *Die Wolle als Rohstoff im Ostalpenraum vom 12. bis zum 17. Jahrhundert*; H. C. PEYER, *Wollproduktion und Wolleinfuhr in der Schweiz vom 12. bis zum 17. Jahrhundert*; K. H. BLASCHKE, *Wollerzeugung und Wollhandel im östlichen Mitteldeutschland bis 1700*; G. BARBIERI, *Produzione e circolazione delle lane italiane dall'età dei comuni al secolo XVII*; R. PASTOR DE TOGNERI, *La lana en Castilla y León, siglos XII y XIII hasta la organización de la Mesta*; F. MELIS, *La lana della Spagna mediterranea e della Barberia occidentale nei secoli XIV-XV*; F. RUIZ MARTIN, *La Mesta, los pastos y los ganaderos en Espana de 1450 a 1600*; H. LAPEYRE, *Les exportations de la laine de Castilla sous le règne de Philippe II*; J. TADIĆ, *La produzione e l'esportazione della lana dai Paesi jugoslavi e balcanici nei secoli XIV-XVII*; J. RICHARD, *Les laines de Bourgogne (XIII^e-XV^e siècles): production et commerce*; R. GASCON, *Lyon marché et observatoire du commerce de la laine*; E. BARATIER, *Production et commercialisation de la laine en Provence du XIII^e au XVI^e siècle*; A. NAHLIK, *Laine médiévale: résultats des recherches sur les tissus découverts dans l'Europe Centrale et Orientale*; A. MAÇZAC, *Wool production and wool trade in Central Europe from the fourteenth to the eighteenth century*; W. ENDREI, *L'approvisionnement en matières premières des manufactures lainières de Hongrie, 1680-1800*.

Non è stata tenuta la relazione — prevista nel programma dei lavori — di C. CARRÈRE, *Aspects de la production et du commerce de la laine en Aragon au milieu du XV^e siècle*. In più rispetto al programma è stata distribuita in ciclostilato la comunicazione E. ROSSINI - M. FENNEL MAZZAOUI, *La lana come materia prima nel Veneto sud-occidentale (secc. XIII-XV)*.

Il ciclo produttivo, gli scambi, gli spostamenti lungo vie di comunicazione terrestri e marittime sono stati messi a fuoco in un arco di tempo che è risultato in effetti diverso per le singole regioni esaminate. Sicché la partizione territoriale ha impresso il tono al convegno, in modo che i termini cronologici iniziale e finale delle singole relazioni sono stati in concreto quelli propri d'ogni zona esaminata. Accanto alle lezioni dedicate a singoli argomenti (che possono essere indicative di momenti particolarmente interessanti: la fine delle esportazioni delle lane inglesi, l'esportazione della lana spagnola nell'ambito della legislazione di Filippo II) si sono susseguite le lezioni con impianto generale, che hanno avuto forma di trattazioni dell'intero circuito della lana, dagli allevamenti al commercio nella regione, alle esportazioni transmarine, e questo per i Paesi Bassi, le varie regioni germaniche, l'Italia, la Spagna, la Jugoslavia, alcune zone francesi (Borgogna, Lione, Provenza), l'Europa orientale e i Paesi danubiani.

Nelle lezioni sull'Europa centro-orientale (quella generale di Maçzac, quella di Endrei sull'Ungheria, e quella — in alcuni punti — di Blaschke per la Germania centro-orientale) il limite cronologico del programma dei lavori è risultato necessariamente elastico e l'indagine è stata condotta fin sulle soglie del XIX secolo. La ragione si vede a prima vista: le modificazioni dell'equilibrio tra seminativo e pascolo, e in prosieguo di tempo tra produzione della lana (per l'estensione della *réserve seigneuriale*) e commercio hanno tra le altre conseguenze l'affermazione delle lane polacche dal '600 in poi sul mercato internazionale europeo. La lana polacca è infatti protagonista, accanto a quella pugliese e a quella barbaresca, dell'ultimo ciclo del commercio laniero internazionale, dopo che in esso si erano avvicendate dapprima le lane inglesi (secc. XIII-XIV) e quindi quelle spagnole (secc. XIV-XVII).

Più che indugiare sui problemi specifici che il convegno ha trattato¹ o volerne fare un bilancio storiografico, possono essere utili in questa sede alcune considerazioni sull'uso delle fonti, così come queste sono state presentate nelle varie lezioni.

La gran quantità di documentazione archivistica utilizzata e d'altro canto l'uso quasi esclusivo di questa rispetto a fonti di altro tipo, spingono a soffermarsi sui nessi tra i temi che la settimana pratese ha

¹ Su questo convegno cfr. A. TENENTI, *Un convegno di studi: la lana come materia prima*, in *Studi storici*, X (1969), p. 640-643; E. GRENDI, *Un convegno sulla lana: la prima settimana «Datini»*, in *Rivista storica italiana*, LXXXI (1969), pp. 439-443.

proposto e l'uso di un certo tipo di fonti. Mi pare cioè che ci si possa chiedere in quale rapporto si trovino i documenti, che gli archivi conservano¹, con alcuni dei temi storico-economici proposti. E' noto come nella storia economica la tendenza alla descrizione dei puri fatti abbia inteso giustificarsi, di fronte alle accuse di empirismo e di scarso impegno teorico, con la constatazione che i dati di cui lo storico dispone e che gli archivi conservano sono spesso discontinui e di diversa natura²: donde le difficoltà tradizionali — specie per i secoli più lontani — di stabilire statistiche, di elaborare trattazioni che superino la descrittività dei singoli avvenimenti e riassumano in cifre andamenti, fluttuazioni, congiunture. E se è vero che alcuni tipi di fonti sono per loro natura idonei a fornire materia per la soluzione di quesiti storiografici diversi, è anche vero che l'esistenza d'una certa documentazione può esser a volte condizionante perfino nella proposizione di indagini e di problemi.

Non va in questo ambito trascurato il ricorso a testimonianze diverse da quelle documentarie, o in genere a fonti non scritte³: una

¹ Mi limito ad accennare ai fondi ed ai singoli documenti d'archivio che sono stati espressamente citati nelle diverse lezioni, prendendo quindi questa prima settimana pratese come campione di risultati di varie indagini su un tema specifico. Non ho quindi esteso il discorso alla documentazione usata per lo svolgimento degli stessi temi da parte di altri autori o da parte degli stessi studiosi, che hanno partecipato alla settimana, in altre sedi.

Le citazioni che compaiono in questa cronaca sono tratte appunto dai testi ciclostilati (distribuiti al convegno per buona parte delle relazioni) dato che gli atti non sono stati ancora pubblicati. La lezione di Maçzak (*Produzione e commercio della lana nell'Europa centro-orientale dal XIV al XVII secolo*) è apparsa in italiano in *Studi storici*, XI (1970), pp. 3-25.

² Altro ancora è il problema di un'esplorazione sistematica degli archivi: molto spesso le fonti per la storia economica esistenti non sono state sinora esaminate, e vari relatori a Prato hanno accennato a fondi archivistici non ancora esplorati. (A questo proposito cfr. le proposte di censimenti delle fonti nei vari paesi riferite da A. SAPORI, *Saggio sulle fonti della storia economica medievale* in A. SAPORI, *Studi di storia economica*, secc. XIII-XIV-XV, I, Firenze 1955, nella postilla alle pp. 23-24; la prima stesura di questo saggio era apparsa in *Le marchant italien au mayen-âge, conférences et bibliographie*, Paris 1952, pp. LXI-LXX).

³ Ramsay nella nota introduttiva alla sua relazione sugli Staples (*A prefatory Note on Wool Production in England before 1614*, ciclost., p. 2) ha citato lo studio di M. W. Beresford (*The Lost Villages of England*, London 1954) che si è servito largamente di documentazione aerofotografica per dimostrare che la diminuzione della popolazione nelle campagne inglesi tra il XIV e il XV secolo fu la causa dell'abbandono delle tenute da parte degli agricoltori. E' questa una delle rettifiche apportate alle tesi del Tawney (R. H. TAWNEY, *The Agrarian Revolution of the Sixteenth Century*, London 1912), tesi che da vario tempo vengono sottoposte a revisione tra

relazione — quella di A. Nahlik — ha dimostrato, direi vistosamente, come l'uso di reperti archeologici sottoposti ad analisi microscopiche e chimiche possa fornire una messe di notizie sulla qualità e, di conseguenza, sulla provenienza e sulla circolazione della lana e dei tessuti¹. Il materiale esaminato proveniva in gran parte dagli scavi di Novgorod e il Nahlik ha presentato — tra l'altro — diagrammi sui vari tipi di lana reperita in quella zona, ingrandimenti fotografici dei fiocchi di lane di produzione locale, assai grezze, e di quelle frisoni a pelo lungo. Per questa strada uno dei risultati più positivi è senza dubbio l'esame diretto del materiale, che può essere illuminante per verificare o scoprire — ad esempio — la presenza di lane importate e per accertarne la provenienza (Nahlik ha dimostrato che erano presenti in Russia nel XII secolo lane inglesi).

Venendo alla prima delle prospettive indicate dal convegno — la produzione della lana — si mostra subito la già ricordata difficoltà di ricavare dati generali e costanti per i secoli del basso medioevo e dell'inizio dell'età moderna, sia nell'accertamento della consistenza numerica delle greggi, sia nell'accertamento dell'organizzazione dell'allevamento².

l'altro per l'eccessivo credito dato a mezzi di prova non diretti dei fatti economici, cioè alle testimonianze di predicatori e libellisti del tempo di Edoardo VI. L'uso di queste fonti influenzò il Tawney — a detta di chi più di recente ha affrontato gli stessi argomenti — spingendolo verso un'interpretazione drammatica ed eccessivamente chiaroscurata della realtà, in cui veniva avvertita « a non-existent antithesis between arable and pasture, between production of corn and production of wool ». Oltre a Beresford, Ramsay ha citato altri autori che sono venuti modificando le tesi di Tawney e hanno dato nuove interpretazioni al fenomeno delle *enclosures* e a quello connesso dei *lost villages*: W. G. HOSKINS, *The Midland Peasant. The Economic and Social History of a Leicestershire Village*, London 1957, Id., *Essays in Leicestershire History*, Liverpool 1950; E. KERRIDGE, *The Returns of the Inquisitions of Depopulation*, in *English Historical Review*, LXX (1955), pp. 212-228; Id., *The Agricultural Revolution*, London 1967.

Sull'uso della fotografia aerea applicata allo studio dei villaggi abbandonati vedi in generale R. CHEVALLIER, *Photographie aérienne et villages désertés in Villages désertés et histoire économique, XI^e-XVIII^e siècle*, Paris 1965, pp. 63-82. In particolare sull'Inghilterra M. BERESFORD, *Villages désertés: bilan de la recherche anglaise*, *ibid.*, pp. 533-580.

¹ Su analisi microscopiche e chimiche applicate a ricerche storiche, cfr. un articolo di M. L. RYDER, *Parchement. Its History, Manufacture and Composition*, in *Journal of the Society of Archivists*, II (1964), pp. 391-399 (cfr. su questa *Rassegna*, XXIV, 1964, pp. 445-446, la recensione di A. Spagnuolo).

² I risultati di cui si dispone attualmente sulla dislocazione dei centri produttivi sembrano consentire la realizzazione d'una carta geografica appunto dei centri di

Sulla titolarità delle terre da pascolo e dei capi di bestiame valgono le considerazioni d'indole generale, tirate da Van Houtte nel discorso conclusivo, su una preponderante presenza nella fase produttiva di enti ecclesiastici, abbazie, capitoli di chiese e grandi proprietari terrieri laici, presenza che viene progressivamente affiancata dal potere regio in alcuni stati, e altrove da comunità cittadine, limitate ai ceti borghesi (in Castiglia la *Mesta* nasce dall'incontro di questi due diversi rapporti di proprietà, regia e cittadina).

Uno sguardo a ritroso oltre i limiti cronologici del convegno è stato gettato da Ramsay per affermare che « our information about rural life in the high middle ages is derived chiefly from charters, dees and manorial records, all legal in character and not concerned primarily with the keeping of livestock but with the tenure and administration of real property »¹. Questa sorta di documenti, feudali in genere e di conventi, si è peraltro rivelata in varie relazioni utile anche per il basso medio evo; più in generale si può dire che la ricostruzione della fase produttiva della lana è risultata in genere affidata a materiale documentario assai eterogeneo: carte private e registri notarili, atti di organi cittadini, elenchi di beni di famiglia di proprietari terrieri, atti processuali (questi due ultimi tipi di fonti ha citato frequentemente Sprandel per la Germania nordoccidentale) e tutto questo fin dove siano mancati estimi, catasti e *enquêtes*.

Di documenti di monasteri s'è ad esempio servito Peyer, utilizzando quelli di san Gallo (com'è noto, il più grande archivio per il medio evo in Svizzera) sulla scorta dello studio di H. Bikel²; e oltre ai documenti la stessa pianta del convento, con il grande ovile, testimonianza dell'allevamento praticato direttamente dal monastero.

Il problema dell'accertamento della consistenza numerica delle greggi ha mostrato la frammentarietà delle fonti di cui si dispone e la difficoltà di raffrontarle³: sui catasti Tremel ha precisato che quelli rurali non offrono per il medio evo alcun chiarimento sull'entità del patrimonio zootecnico del singolo podere⁴. Ovviamente fonti di que-

produzione: tale è stato il tenore di una proposta di Melis nel corso della relazione sulla lana inglese nei documenti mercantili italiani tra il 1355 e il 1470.

¹ G. O. RAMSAY, *A Prefatory Note on Wool Production in England before 1614*, (ciclost.), p. 1.

² H. BIKEL, *Die Wirtschaftsverhältnisse des Klosters St. Gallen*, Freiburg i. Br. 1914.

³ Cfr. A. MAÇZAK, *Produzione e commercio della lana nell'Europa centro-orientale*, in *Studi storici* cit., p. 10 e nota 8.

⁴ Dati sulla produzione di panno nelle singole fattorie lo stesso autore ha desunto dall'urbario di Salisburgo del XIV secolo, oltre alle notizie sui tributi in lana e tes-

sto tipo diventano più numerose via via che ci si inoltra nell'età moderna: se per la Provenza¹ Baratier ha indicato come fonte di preziose informazioni l'*Enquête d'affouagement* del 1471, che permette di conoscere anche l'importanza numerica delle greggi in certe città e villaggi (in numerose località s'arriva alla media tra 100 e 200 capi di bestiame, ovino o caprino, per capo famiglia), per la Polonia del '700 Maçzak ha potuto disporre di dati che gli hanno consentito di trarre statistiche sull'allevamento ovino e la produzione laniera².

Blaschke ha trovato dati sulla Sassonia nel *Landsteuerregister* (archivio di stato di Dresda) per il regno del principe elettore Augusto (1553-1586) e frequentemente ha fatto ricorso ai documenti delle singole città: attraverso le deliberazioni consiliari di Lipsia, ad esempio, è stato possibile stabilire la proporzione tra il numero dei capi di bestiame e la quantità di lana prodotta, calcolata in *Stein*, e ancora l'entità del guadagno. I dati che Blaschke ha esposto nella sua relazione venivano pure — e facevano da contrappunto a quelli più precisamente « documentari » — da due trattati di economia agraria, *Oeconomia* e *Haushaltung in Vorwerken*³ compilati entrambi sullo scorcio del secolo XVI, che ci dicono tra l'altro il numero « normale » delle pecore in un gregge e contengono essi pure notizie sul rapporto tra la quantità delle pecore e quella del prodotto, e sul guadagno relativo.

Sempre nel corso della lezione Blaschke — in cui era presente una continua attenzione ai riflessi sulla società tedesca tra il secolo XVI e XIX dell'assetto economico delle campagne — come prova delle tensioni esistenti tra comuni rurali e nobili latifondisti sono stati presentati gli atti dei processi che si svolsero nel principato di Sassonia lungo

suti che le fattorie pagavano ai conventi e ai signori della regione fino alla metà del '300, sempre nelle Alpi orientali. Sull'uso delle fonti per la storia economica dell'Austria cfr. F. TREMEL, *Wirtschafts- und Sozialgeschichte Oesterreichs*, Wien 1969, pp. 3-12; in particolare a p. 7 sugli *österreichische Urbare* e la loro importanza per la storia agraria del medio evo, oltre alle notizie sull'edizione di queste fonti curata dall'*Akademie der Wissenschaften*.

¹ Per le fonti della storia economica nella Francia meridionale si dispone ora d'un importante strumento di lavoro: R. H. BAUTIER-J. SORNAY, *Les sources de l'histoire économique et sociale du moyen âge. Provence, Comtat Venaissin, Dauphiné, Etats de la Maison de Savoie*, I, *Archives des principautés territoriales et archives seigneuriales*, Paris 1968.

² Cfr. A. MAÇZAK, *op. cit.*, p. 10.

³ *Zwei frühe deutsche Landwirtschaftsschriften. Anleitung zu der Landwirtschaft. Oeconomia*, herausgegeben von G. SCHRÖDER-LEMBKE, Stuttgart 1965; *Haushaltung in Vorwerken*, herausgegeben von H. ERMISCH und R. WULTRE, Leipzig 1910.

un arco di circa tre secoli: l'egemonia dei nobili terrieri sul mercato della lana a Lipsia, che si mantenne a lungo ricettivo, spinse progressivamente questi ultimi ad allargare la produzione della lana espandendo in primo luogo gli allevamenti signorili sulle terre dei contadini lasciate a maggese, gravando i contadini di servizi che fungevano da corrispettivo alla concessione degli ovili. Per questi processi sul diritto di pascolo questo relatore s'è servito principalmente del fondo *Appellationsgericht* dell'archivio di stato di Dresda.

In tema di organizzazione e di modalità della produzione s'è parlato più volte (per i Paesi Bassi, per la Borgogna e la Provenza, per l'Ungheria) di *soccida*. Verhulst ha ricordato che questo contratto appare nelle Fiandre alla fine del XII secolo e che la sua documentazione è abbondante. Una delle parti è di solito un « capitalista » (ospedali, chiese, istituzioni); spesso il contratto ne dissimula un'altro, usurario. Nelle Fiandre del Sud e del Nord la *soccida* si diversifica in due tipi; ma, com'è noto, molte e varie sono le modalità di questo contratto, assai diffuso anche in Italia.

Lo studio dell'allevamento ha portato con sé la messa a fuoco del fenomeno della transumanza. Questa si verifica in quasi tutte le regioni europee ed è stata distinta (nella discussione che ha seguito la relazione Pastor de Togneri) dal suo antecedente, le migrazioni non organizzate, cioè il nomadismo, che troviamo nella Spagna musulmana e nell'Italia meridionale federiciana.

Per la Francia meridionale (prima metà del sec. XVI) Baratier ha indicato nelle minute notarili d'Arles, di Marsiglia, di Salon, di Saint-Maximin molti contratti che riguardano la transumanza, attraverso i quali è possibile localizzare i pascoli estivi e le vie d'accesso.

Questo compito è reso naturalmente assai più agevole — come è risultato dal convegno — quando si conservano gli archivi degli enti che ebbero l'organizzazione delle migrazioni stagionali di bestiame come scopo istituzionale: la *Mesta* in Castiglia e la *Dohana Pecudum* in Puglia. Qui è palese il nesso tra la tipologia dei documenti e quella dei rapporti economici ricostruibili dallo storico: l'esistenza di questi archivi — il primo a Madrid, il secondo a Foggia — consente studi di ampio respiro (tale è stata infatti la lezione Ruiz Martin)¹ e ricerche di notevole precisione sugli sviluppi e le modificazioni dell'organizzazione, sulla consistenza del bestiame, sulle vie di transito, sulla localizzazione

¹ Svolta sulle carte dell'archivio della *Mesta* a Madrid, e sui fondi ad esso complementari conservati nell'archivio di Simancas.

e sull'estensione dei pascoli, sulle controversie intorno alle quali lo stesso ente — nel caso della Dogana — era investito del potere giudiziario.

La transumanza è un fenomeno d'ampia portata e di grande diffusione: nelle zone in cui essa non fu organizzata dal potere pubblico¹ le notizie saranno reperibili in una documentazione sia pure ampia, ma frazionata, in cui difficilmente saranno ritracciabili dati costanti che possano rappresentarne le modificazioni e le vicende. Gli archivi delle due grosse organizzazioni della pastorizia ci forniscono invece un genere di carte che testimonia comportamenti e operazioni regolate e rese uniformi: pur con le riserve che lo storico dell'economia è abituato a fare rispetto alle carte di natura pubblicistica — utili da un lato per i dati riassuntivi che contengono, ma temibili dall'altro per una rappresentazione filtrata e spesso astratta del fatto economico — in questi casi lo studio della vita dell'ente, del suo funzionamento e quindi del suo stesso archivio fa sicuramente luce sul concreto effettuarsi del fenomeno per un arco di tempo ampio quanto la vita dell'organizzazione².

Da ultimo ci rimane da osservare che regioni produttrici come la Jugoslavia e i Paesi balcanici, le quali pur conservano una gran quantità di documenti dell'attività commerciale, non presentano che scarse testimonianze sulla produzione e sull'allevamento. Tadić ha indicato come campo d'indagini future su questo tema (nei secoli successivi al XII) gli archivi turchi e in specie i registri turchi conservati a Istanbul, mentre scarse notizie sono, per l'appunto, ricavabili in proposito dall'archivio di stato di Ragusa, pure ricchissimo quanto a documentazione commerciale (gli archivi delle città dell'entroterra in cui potevano esservi tracce della documentazione sull'allevamento sono andati distrutti).

¹ Trattando dell'allevamento Pohl ha ricordato che « wie überall, so wurde auch in Westfalen die Schafhaltung der Bauern durch landesherrliche Gesetze geregelt »: H. POHL, *Zur Geschichte der Wollproduktion im Rheinland, in Westfalen und Hessen vom 12. bis zum 17. Jahrhundert*, (ciclost.), p. 2.

² Com'è noto la *Mesta* è stata oggetto di un complesso studio da parte del Klein (J. KLEIN, *The Mesta: a Study in Spanish Economic History, 1273-1836*, Cambridge Mass. 1920; sull'archivio dell'istituzione vedi le pp. 402-405). Dell'organizzazione della pastorizia in Puglia hanno trattato D. MUSTO, *La regia dogana della mena delle pecore di Puglia*, Roma 1964 e P. DI CICCO, *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)*, Roma 1964; gli stessi autori stanno portando a termine l'inventariazione degli archivi: ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia, Inventario* a cura di P. DI CICCO e D. MUSTO, I, in corso di stampa.

Più ampia documentazione accompagna il momento d'ingresso¹ della lana nel circuito commerciale, cioè il passaggio della materia prima dall'allevatore al mercante²: sia nel caso che gli allevatori rechino i loro prodotti ai mercati cittadini, sia nel caso del mercante che provvede all'acquisto della lana sui luoghi di produzione, o direttamente o mediante raccoglitori.

E' quel che rimane della documentazione mercantile a far luce — anche se non esclusiva — su queste operazioni: Ramsay accennava alle fonti italiane³ di questo tipo utilizzate da Saporì a proposito dei mercanti italiani che per primi in Inghilterra acquistarono sistematicamente la lana dai produttori.

Ma s'è guardato pure agli archivi delle singole città e particolarmente alle minute notarili⁴. A far prova di queste compravendite stanno anche le diverse disposizioni che le città prendono per garantirsi un approvvigionamento costante. Ricordo ad esempio le ordinanze, citate nelle relazioni sulla Germania centro orientale e sulla Polonia, da cui si ricava la tendenza protezionistica degli organi pubblici di diverse città nell'interesse dei lanaioli locali e contro i mercanti stranieri che usavano comprar la lana dai contadini anche sulle strade fuori città, prima che questi giungessero ai mercati.

Il momento iniziale della circolazione della lana si può guardare in considerazione delle due diverse possibilità che ha a quel punto la materia prima: la destinazione alle industrie locali di trasformazione

¹ Van Houtte ha ricordato che la lana arriva nel circuito commerciale generalmente allo stato grezzo, ed eccezionalmente viene lavata e battuta prima della vendita.

Blaschke ha chiuso la sua relazione accennando alla scarsità di fonti esistenti (per la regione da lui esaminata) nella fase produttiva che va « dalla lavatura al filatoio ». Gli atti della corte d'appello del tribunale di Sassonia — cui spesso questo autore ha fatto ricorso — contengono dati sui lavori di filatura del lino, ma non su quella della lana, che egli presume spettasse ai contadini, rientrando così tra i servizi che essi erano tenuti a prestare ai proprietari terrieri.

² Tuttavia Verhulst ha specificato che per il commercio delle lane indigene nei Paesi Bassi le fonti non indicano generalmente né la condizione economica del compratore né il luogo di vendita.

³ Su questo punto cfr. A. SAPORÌ, *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Firenze 1947, ora in A. SAPORÌ, *Studi...* cit., II, Firenze 1955, pp. 861-862, nota 3; (studio peraltro condotto in prevalenza su fonti documentarie inglesi); Id., *Le compagnie italiane in Inghilterra (sec. XIII-XIV) in Moneta e credito, rivista trimestrale della banca nazionale del lavoro*, 12 (1950), pp. 389-408, ora in A. SAPORÌ, *Studi...* cit., II, Firenze 1955, pp. 1039-1070.

⁴ Per la Borgogna Richard ha segnalato che le minute notarili (quelle di Digione contengono nomi di mercanti milanesi, ma non fiorentini) riportano contratti di vendita della lana con garanzia per la qualità.

o al commercio a lunga o a breve distanza. La qualità della lana si trasforma in criterio di commerciabilità proprio in rapporto ai costi dei trasporti: e i paesi che producono lana di migliore qualità (Inghilterra, Borgogna, Provenza e poi Spagna) sono anche esportatori. La presenza in questi paesi produttori di mercanti stranieri è provata dalla documentazione mercantile, tanto più rilevante ed esauriente quanto più grandi sono per l'appunto le dimensioni dell'azienda e la gamma di operazioni commerciali che essa svolge: com'è noto l'archivio Datini offre in questo campo un *unicum* per la vastità delle sue proporzioni, cui è paragonabile per la quantità di documentazione commerciale — ha detto Braudel in un suo intervento sulla relazione Tadić — soltanto l'archivio di stato di Ragusa.

Può essere utile ricordare qui che la ricchezza di dati contenuta nella corrispondenza mercantile datiniana — ché sono le lettere tra l'azienda e i suoi operatori in paesi stranieri ad avere il ruolo più rilevante rispetto alle altre « scritture » aziendali — è tale da gettar luce a volte anche sulla fase della produzione¹. Nella relazione di Melis su *La lana nella Spagna mediterranea e nella Barberia occidentale nei secoli XIV e XV*, s'è assistito a questo riguardo persino a una verifica — su documenti dell'azienda Datini negli anni 1397-1398 — di previsioni economiche sul miglioramento della produzione spagnola, previsioni formulate in lettere dalla Spagna di agenti datiniani.

Che dagli archivi delle aziende italiane — Medici, Pazzi, Da Uzzano, Datini — ci vengano informazioni sulla produzione della lana in paesi stranieri (in Spagna queste aziende hanno agenti fissi dall'ultimo quarto del '300) può esser preso come sintomo, al livello delle fonti, dell'influenza e del peso del mercato internazionale rispetto alla produzione della materia prima. La stessa ricchezza di dati contenuta nel carteggio Datini non è casuale, ma indica — e nell'esempio sopra riportato in modo esplicito — che questi agenti miravano, praticando certi prezzi con i fornitori, a incentivare la produzione locale. Sono

¹ Ad esempio Baratier per la Provenza ha ricordato che « dans la correspondance Datini plusieurs lettres font allusion aux importants achats de laine effectués à la foire d'Arles le 1^{er} mai par les languedociens et les italiens », e ha citato Melis per lo spoglio dei registri dei conti e della corrispondenza Datini in cui si descrive l'acquisto da parte dei fattori della casa Datini nel gennaio 1384 ad Arles di una partita di lana inviata ad Aigues-Mortes e poi a Porto Pisano sulla nave di Antonio Lercaro. Si tratta della « complessa operazione mercantile rivissuta attraverso la contabilità », descritta dal Melis alle pp. 435-452 del volume sul Datini (F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale (studi nell'archivio Datini di Prato)*, I, Siena 1962).

ancora le lettere Datini a dirci che alla fine del '300 vi sono in Aragona, Castiglia, Maestrazgo circa centotrenta centri lanieri.

Sicuramente è stato il tema del commercio internazionale quello in cui a Prato si è rivelato più utile l'incontro di risultati di studi condotti in zone diverse, su diversi archivi che hanno spesso dimostrato d'esser complementari l'uno all'altro, di paese in paese, di regione in regione.

Così ad esempio per l'esportazione della lana dai paesi iugoslavi e balcanici nei secoli XIV-XVII, Tadić ha indicato oltre agli archivi delle città dalmate, gli archivi di stato italiani di Venezia e delle città delle Marche. In un intervento su questa relazione, Melis ha precisato che dai registri contabili e dai carteggi Barbarigo (archivio di stato di Venezia) si ricava, per l'assenza di nomi veneziani tra gli importatori, che erano gli stessi mercanti ragusei ad esportare la lana prodotta nei paesi balcanici. E ancora nella discussione su questa stessa relazione Braudel ha ricordato un piccolo registro nel fondo medico dell'archivio di stato di Firenze sui rapporti tra Firenze e i paesi balcanici.

Fonti italiane degli anni 1355-1470 (l'archivio Datini; l'archivio del Bene e quello Strozzi nell'archivio di stato di Firenze; le lettere mercantili veneziane; i fondi Soranzo e Barbarigo nell'archivio di stato di Venezia) sono state usate da Melis per descrivere il commercio della lana inglese. Verlinden è intervenuto su questa relazione per dire che questi documenti hanno consentito di stabilire che l'esportazione della lana dall'Inghilterra è estremamente superiore a quanto si può dedurre dai *Custom accounts*, fonte importantissima per quasi tutti i fenomeni commerciali, e ha ricordato d'aver compiuto lui stesso una analoga verifica dei dati contenuti nei *Custom accounts* a proposito dell'importazione dei vini in Inghilterra.

Ci rimane ora di passare in rassegna i documenti degli uffici pubblici che sono stati citati nelle lezioni di Prato, accanto a quelli mercantili, per tracciare il quadro del movimento commerciale, sia trasmarino internazionale sia interno alle singole regioni.

Ramsay nella relazione sui « merchants of the Staple » ha ricordato che gli archivi degli Staplers a Calais sono andati distrutti, forse con la conquista francese, e l'ampia documentazione archivistica che ha fornito (*State Papers, Calendar of Patent Rolls, London Port Book, Royal Proclamations*, ecc.) aveva per l'appunto prevalentemente carattere pubblico, pur essendo affiancata da lettere¹ e altri documenti commerciali.

¹ Ramsay ha citato ad esempio le lettere di Sir William Stonor (del tempo di Edoardo IV) a proposito d'un caso di introduzione nel ciclo commerciale (Stonor

Sprandel nella relazione sulla Germania nordoccidentale ha citato il *libro dei debiti* di Amburgo (fine sec. XIII), un tariffario doganale della città di Kampen del 1340, un *tariffario dei dazi per libbra* di Amburgo del 1369, e ancora un tariffario doganale del 1416 di Amsterdam, e dello statuto di Ornasbrück del 1487 ha ricordato alcune disposizioni sulla lavorazione della lana locale e importata.

Tremel per la zona delle Alpi orientali ha citato tra le fonti normalmente usate nella sua relazione, inventari e registri del dazio; in particolare ha precisato che sono i registri del dazio a testimoniare il viaggio della lana ungherese lungo il Danubio fino a Vienna, dove veniva lavorata.

Anche Barbieri ha citato una tariffa daziaria milanese per ricordare che a Milano nel basso medio evo ogni tipo di lana veniva importato e consumato. Come l'Inghilterra, che ha avuto con la relazione di Ramsay uno studio polarizzato sull'esportazione (nel periodo di decadenza della grande compagnia monopolistica, gli Staplers), così l'altro grande paese produttore di questa materia prima, la Spagna, ha avuto con Lepeyre la riproposizione¹ dei problemi dell'esportazione, visti in un periodo in cui ha inizio il declino dell'attività esportatrice: dopo essersi affermata dal XIV secolo in poi sul mercato internazionale, rispetto a quella inglese, la lana spagnola diminuisce infatti quantitativamente sul mercato europeo alla fine del XVI secolo in seguito alla rivolta dei Paesi Bassi. Lepeyre, muovendo dalla legislazione di Filippo II sull'esportazione (*La Nueva Recopilacion*), ha tratto i dati del suo studio specialmente dall'Archivo General de Simancas, *Contaduria Mayor de Cuentas*, ricordando che tale serie fu male ordinata al momento del versamento e soffrì perdite, pare, al passaggio delle truppe napoleoniche. Non sono mancati alcuni suggerimenti sull'interpretazione di questa fonte: l'esortazione a una lettura critica dei dati relativi all'entrata e all'uscita, non esistendo nelle finanze castigliane del XVI secolo l'unità delle casse fiscali; la distinzione tra conti generali e conti regionali (i primi

stesso inviava la lana prodotta nelle sue terre allo Staple) della materia prima da parte dello stesso produttore, a sottolineare la differenza con i mercanti londinesi d'una generazione appresso (nella seconda metà del XVI secolo) per i quali la lana era una delle tante merci su cui esercitavano professionalmente un'attività commerciale.

¹ Lepeyre ha precisato che questa sua ricerca — svolta specialmente nell'archivio di Simancas — risale a venti anni addietro, ma non ne era stato finora pubblicato che un breve resoconto (H. LEPEYRE, *Le commerce des laines en Espagne sous Philippe II*, in *Bulletin de la Société d'Histoire moderne*, mars-mai 1955, pp. 5-8).

danno delle cifre nette; i secondi, più dettagliati, ci fanno conoscere « le produit brut de l'impôt » e sono per lo storico più interessanti).

Sul commercio con l'Atlantico e la sua evoluzione dal 1558 le carte di Simancas rendono possibile un calcolo totale delle esportazioni e, malgrado il carattere frammentario e confuso dei documenti, si può tentare di stabilire delle statistiche: « Celles des droits payés dans chaque port sont les plus sûres, car il suffit de transcrire des totaux déjà calculés par les employés de l'administration, mais elles ont l'inconvénient d'être trop abstraites. Il est plus intéressant d'établir des statistiques des sacs envoyés, mais parfois la destination n'est pas indiquée, et surtout une méthode uniforme n'a pas été appliquée pour compter les sacs »¹.

Per Lione Gascon ha ricordato che in quella zona le franchigie esistenti per gli importatori di lana non ci consentono di disporre di una documentazione doganale: alcune eccezioni tuttavia ci permettono di conoscere, da qualche registro di importazione, i dati sulla provenienza della lana, il mercante che ha condotto l'importazione, quello cui è destinata. I registri d'esportazione sono andati totalmente perduti; come fonti suppletive Gascon ha indicato le lettere di vettura, che contengono l'indicazione del destinatario, e — nella documentazione del paese importatore — alcuni fondi dell'archivio di stato di Milano, e specificamente un estimo che contiene elenchi di mercanti.

Per la Provenza Baratier s'è servito degli atti notarili del notaio di Marsiglia Girard Amarlic² (1248) per dedurre che in quegli anni la lana non sembra essere stata oggetto di un transito importante. E ancora documenti notarili dell'inizio del XIV secolo ha usato per ricostruire i luoghi di destinazione (Genova e Porto Pisano) delle lane in partenza da Marsiglia e da Aigues Mortes. Da Pegolotti ha tratto poi notizie sulla provenienza (la Barberia) della lana venduta a Marsiglia. Accanto a queste fonti, ecco poi un registro d'esportazione di Aigues-Mortes, che fornisce dati precisi per il 1358: il numero delle balle di lana, il loro valore, la destinazione (Genova, Arles, Marsiglia e Talamone); e ancora i conti di pedaggio di Arles dal 17 maggio al 15 novembre 1420 che segnalano il numero di carichi di lana in partenza da quel porto.

Maçzak, nel trattare dell'esportazione per via di mare, ha dato le cifre annue in tonnellate della lana in partenza dai porti di Gdansk

¹ H. LEPEYRE, *Les exportations de laine castillane sous le règne de Philippe II*, (ciclost.), p. 9.

² Editi dal Blancard; cfr. L. BLANCARD, *Documents inédits sur le commerce de Marseille au Moyen Age*, Marseille 1884-1886, voll. 2.

e Elblag a partire dal 1618, anno in cui i registri doganali di cui si dispone divengono più attendibili¹.

Come fonti per lo studio del mercato interno della lana i pedaggi non solo testimoniano, nella documentazione che ne rimane, la circolazione nella regione, ma permettono di localizzare, sempre nella regione, la produzione artigianale, o almeno di ipotizzarne la consistenza. Per la Provenza, col *péage* di Valensole, si dispone dello stato giornaliero d'un intero anno (novembre 1308-ottobre 1309) e così pure Aix conserva il *péage* completo dal dicembre 1348 al settembre 1349, meno indicativo quest'ultimo, trattandosi di un periodo di crisi originato dalla peste.

Per concludere sul punto delle fonti relative alla fase commerciale, non resta che sottolineare l'affiancarsi dei documenti mercantili (lettere, scritture aziendali) a quelli emanati da organi pubblici che garantivano lo svolgimento di certe operazioni commerciali (nel caso, ad esempio, delle città tedesche dal XV secolo in poi, rispetto alle forniture di lana per le manifatture locali) o più frequentemente registravano, per scopi fiscali, il movimento commerciale. Si può forse notare che questa concorrenza di fonti già da sola fa riflettere sull'attendibilità della documentazione dell'uno o dell'altro tipo, attendibilità che va considerata in relazione alla natura propria d'ogni sorta di documenti. Lo stesso Ramsay nella sua relazione, che pure si fondava — come ho detto — largamente su fonti di natura ufficiale, ha tenuto ad esprimere una riserva a proposito di Maarten de la Faille, il più grosso speditore di lana tra quelli che operavano a Londra tra il 1580 e il 1582, precisando che egli fu anche « a methodical smuggler who acted on the assumption that in England smuggling was an essential part of ordinary trade. Official records therefore do not reveal the full extent of his operations »².

Da un lato quindi le fonti archivistiche pubbliche, che facilitano allo storico il compito di ricostruire il quadro d'un certo periodo, in quanto presentano non i singoli fatti economici ma quella prima loro elaborazione e generalizzazione insita nello stendere elenchi di dati e cifre relativi a operazioni economiche omogenee³. Dall'altro la docu-

¹ A. MAÇZAK, *op. cit.*, in *Studi storici*, cit., p. 21.

² G. D. RAMSAY, *The « Merchants of the Staple »...* cit., (ciclost.), p. 21.

³ Va da sé che anche la documentazione mercantile, nella sua forma più tecnica delle scritture contabili, dà una rappresentazione sintetica dei fatti economici. Anzi lungo tutto il secolo XIII si assiste a una progressiva tendenza alla semplificazione e alla sintesi, che va dalla nascita della partita doppia fino alle redazioni delle situazioni contabili e dei bilanci. Ciò non toglie che i documenti di carattere pub-

mentazione mercantile, riproduzione più fedele delle singole operazioni commerciali¹, che nei casi più fortunati consente di integrare le lacune dei documenti ufficiali, lacune spesso intenzionali, come quando il documento consegua da una dichiarazione dell'operatore economico resa a un ufficio con funzioni fiscali.

Le fonti quasi mai descrivono complessivamente l'intero movimento commerciale, che può essere ricostruito con un margine di approssimazione tanto maggiore quante più siano le testimonianze di natura diversa che provino uno stesso fatto. Non dimentichiamo che la stessa documentazione mercantile può a volta nascere viziata e che può quindi verificarsi uno sfasamento originario tra l'atto scritto e l'operazione effettivamente compiuta: i mercanti italiani del '300 dissimulavano, ad esempio, nei loro libri contabili i contratti usurari sotto forme che sfuggissero alla legislazione canonistica. Ciò non toglie che queste simulazioni, come le omissioni nei *Custom Accounts* inglesi, erano esse stesse dei comportamenti di cui lo storico deve tener conto, giacché l'attività economica in quei periodi era condotta in modo da far gioco su questi sfasamenti.

Senza voler generalizzare le impressioni di chi ha seguito i lavori della settimana, si può rilevare che la documentazione degli scambi, della circolazione della lana è stata a Prato quantitativamente preponderante e, come ho già detto, spesso illuminante della stessa fase produttiva. Uno dei risultati del convegno, dichiarato anche nel corso delle discussioni e nella conclusione dei lavori, è stato quello d'aver messo in chiaro il nesso tra il mercato e la produzione. La produzione della lana si attua nel basso medio evo e nell'età moderna in un « settore agricolo fortemente commercializzato »². Questa constatazione va comunque collegata, e quindi anche limitata, alle zone che superano lo stadio di un'economia di sussistenza: e quindi il valore probante e la stessa esistenza di fonti documentarie mercantili si pongono prima di tutto e soprattutto rispetto ai paesi produttori ed esportatori. Rimarrebbe da chiedersi, a voler considerare l'assetto economico dei secoli presi

blico cui alludo, riferendosi a fatti economici che fanno capo a operatori diversi, operino una sintesi in cui il pericolo di deformazioni e di astrazioni può esser maggiore.

¹ Sull'attendibilità del materiale dell'archivio Datini e sulla possibilità di controllare uno stesso fatto economico su documenti diversi dello stesso archivio, cfr. F. MELIS, *Aspetti della vita economica...* cit., pp. 29-42.

² Cfr. E. GRENDI, *Un convegno sulla lana: la prima settimana « Datini »*, cit. p. 443, e ancora « ciò che ha colpito nelle relazioni è stata la continua enfasi sul ruolo del mercato ».

in esame nel suo insieme, quanto spazio trovassero ancora in esso le forme di autoconsumo, di economia chiusa; ma rispetto a quelle forme la mancanza o scarsità di documentazione rende spesso impossibile perfino un'indagine sommaria. In effetti risulta che la produzione della lana è operata da grandi latifondisti: ma si deve ricordare che si tratta qui della produzione che giunge allo scambio¹. La prospettiva dell'indagine — condizionata com'è dalle fonti di cui disponiamo — rimane legata al fatto commerciale. Non si può ad esempio desumere, solo per la mancanza di quelle fonti, che non esistesse una produzione da parte di proprietari o allevatori di pochi capi di bestiame, che consumavano ciò che producevano².

Se è il mercato che dà alla produzione la stima sociale del suo valore, ne consegue che è di regola soltanto la produzione che giunge al mercato a lasciare traccia di sé nella documentazione³.

MAURA PICCIALUTI

Direzione generale degli archivi di stato
Ufficio studi e pubblicazioni

¹ Witold Kula, in un'opera di recente apparsa nella traduzione italiana, fa questa osservazione preliminare: « per lo più solo i rapporti fra i soggetti economici, le relazioni fra gli uomini — il più delle volte, le relazioni di scambio — rendono possibile un'analisi scientifica, proprio perché solamente questi rapporti danno origine a fonti storiche, e soprattutto perché solo essi rendono possibile un confronto fra i risultati dell'attività economica e i comportamenti economici di singoli gruppi sociali »: W. KULA, *Teoria economica del sistema feudale: proposta di un modello*, Torino 1970, p. 11.

² Alcune zone della Svizzera — ha detto Peyer — sfuggono a quelle « specializzazioni regionali dell'agricoltura durante il passaggio dall'economia autarchica dell'alto medio evo all'economia degli scambi del tardo medio evo »; per cui se il versante settentrionale delle Alpi centrali si specializzò « nell'esportazione del bestiame di grossa taglia e dei prodotti di tale bestiame, rendendo possibile l'importazione di cereali e prodotti finiti della pianura », l'allevamento ovino « represso e respinto su pascoli molto alti e poveri, conservò il suo carattere autarchico nel settore della produzione laniera in tutto il territorio alpino svizzero, ma anche nella pianura, fino al 17° secolo e in parte fino al 19° e 20° secolo » (*Produzione e impostazione della lana in Svizzera dal 12° al 17° secolo*, cicl. p. 3).

³ S'è svolta a Prato dal 10 al 16 aprile 1970 la seconda settimana « Datini » sul tema « Produzione, commercio e consumo dei panni di lana, XII-XVII secolo », analogamente alla prima, organizzata per aree geografiche. C'è da attendersi — a vedere il programma — il superamento dell'indagine sull'organizzazione delle compagnie e delle corporazioni nell'ambito delle città, per una vasta analisi aperta da un lato agli aspetti tecnici dell'industria laniera e dall'altro al mercato e al consumo internazionali.